

Tandem

di Lisa Ghilarducci

Prequel della

Pentatogia della Notte

ATTENZIONE: le pagine che seguono contengono scene esplicite.

«Sì, ma se volevi che lui rispettasse la tua indipendenza, dovevi fare scelte diverse.»

«Ognuno ha diritto di fare quello che gli va, fino a prova contraria, Giacomo.»

«Certo.»

«Che proprio uno come te mi dica una cosa del genere mi manda in bestia!»

«Perché?»

«Perché tu, per fare come ti pareva, hai dato un calcio in culo a tutta la tua famiglia. E io non mi posso nemmeno lamentare se mio padre è asfissiante?»

«Puoi lamentarti quanto vuoi.»

«Non sembra.»

«Invece puoi farlo. Solo... permettimi, Antonio.»

Giacomo attese che l'amico gli desse il suo consenso. Non lo fece a parole ma con la coda dell'occhio lo vide annuire. Cambiò marcia e proseguì.

«Volevi che stesse fuori dalla tua vita? Dovevi pensarci meglio e, che ne so, scegliere un'altra Facoltà. È normale che il fondatore di uno studio legale prestigioso si aspetti che il figlio gli subentri se ha studiato legge e sta per laurearsi in corso e probabilmente con voti più che rispettabili.»

«Potrei voler fare qualsiasi altra cosa.»

«Con una laurea in legge?»

«Sì.»

«Cosa vorresti farci?»

Antonio ci pensò su per qualche secondo poi Giacomo lo sentì che sbuffava una risatina.

«Un aeroplanino?»

«Quello puoi farlo con qualsiasi laurea. Se vuoi ti darò anche la mia appena ci metto le mani sopra.»

I due amici risero rilassati. Da quando si erano conosciuti quello era il modo che preferivano per uscire da una discussione. Capitava che fossero in disaccordo e nessuno dei due amava lasciar vincere l'altro. Quindi discutevano, a volte con irruenza, fino a che uno dei due buttava lì una battuta scema. Quello era il segnale del 'deponete le armi'.

Per questo la loro amicizia era sopravvissuta a cinque anni impegnativi in cui il loro orgoglio e le differenze fra le loro storie personali li avevano indotti a fare spesso scintille.

La discussione sull'insistenza del padre di Antonio era durata poco e non era nemmeno deflagrata perché entrambi avevano un obiettivo molto sentito per quella sera: divertirsi come matti.

Avevano concluso gli esami e la tesi di laurea era a buon punto. Se tutto fosse andato bene si sarebbero dedicati a un lavoro retribuito nel giro di pochi mesi.

Questo metteva Giacomo in una specie di stato di grazia perché aveva faticato come un matto per mantenersi agli studi mentre pretendeva da se stesso di non rimanere indietro con gli esami né di lasciar scendere la media sotto il 28.

Per Antonio la gioia era mitigata parecchio dalle pressioni del padre che si erano fatte sempre più incalzanti circa il futuro dello studio legale di famiglia. Quel giorno il vecchio aveva dato un giro decisivo al marchinegno che ammorsava la vita del figlio e lo aveva obbligato a firmare un documento che lo impegnava formalmente ad andare a lavorare presso lo studio del padre dopo la laurea e a restare a disposizione totale del vecchio per almeno cinque anni.

Il volpone aveva giustificato le sue scelte dicendo ad Antonio che, dopo un percorso di studi di tutto rispetto, voleva assicurarsi che il suo ingresso nel mondo del lavoro fosse, sotto il profilo formativo, del livello che lui meritava.

Giacomo poteva capire l'amico ma solo fino a un certo punto. Il suo, di padre, era un fallito. A lui sarebbe andato più che bene di subentrare in un'attività di successo del padre se solo quello smidollato ne avesse avuta una da cedergli.

Così quella sera avevano cenato in un bel ristorante e adesso si stavano dirigendo verso un club costosissimo che un avvocato rampante dello studio aveva raccomandato ad Antonio.

«Senti... io voglio capire quanto costa entrare in questo cavolo di...» disse all'amico per recuperare il filo di un altro discorso decollato a cena e mai concluso.

«Giacomo! Quante volte te lo devo dire? Stasera penso a tutto io.»

«Hai pagato quella cavolo di cena. Sarà costata un patrimonio. Non intendo farti spendere un centesimo in più. Lo sai, sono troppo orgoglioso per sfruttare i tuoi soldi.»

«Sei un testone del cazzo, Giacomo. Finiscila. Non te lo voglio dire più.»

«Ascolta, cretino rifatto, tu hai molti più soldi di me nonostante non te li sia guadagnati. Lo so. Non mi stupisce più questo fatto. Ma non sono infiniti quelli che tuo padre ti dà fino a che sei iscritto in Facoltà. E, prima che tu faccia i soldi seri lavorando allo studio, non sai quanto tempo ci vorrà. Fino a quel momento secondo me dobbiamo tenere un profilo piuttosto...»

«Ma allora sei proprio uno stronzo! Te lo devo proprio dire, quindi? Vuoi che lo confessi, eh?»

«Che confessi cosa? Di che cazzo parli?»

«Uffa! Non è divertente fare regali a rompicoglioni come te»
Antonio sbuffò, disgustato «ho la carta dello studio, va bene?».

«Cosa hai?»

«La carta di credito dello studio.»

«Hai rubato la carta di credito...»

«No! Di sicuro sarebbe stata una buonissima idea rubarla ma non l'ho fatto. Il tizio che mi ha detto di questo posto mi ha allungato la carta. Ha detto che la usano quando portano i clienti in questo locale. Ha detto che ci fa trovare una bottiglia nel privé. E che poi devo strisciare questa» disse tirando fuori una carta oro dal portafoglio «e venire via».

«E se poi quando arrivi a pagare non funziona?»

«È per questo che siamo andati a cena prima. Ha funzionato. Rilassati. Ok?»

«Non capisco. Ti pare normale?»

«No. Mio padre mi ha cresciuto come se fossimo una famiglia nella media. Lo so che non è così ma se penso a quanto mi ha fatto tribolare per comprarmi il motorino prima e la macchina poi... però inizio a farmi un'idea di come deve essere lavorare a certi livelli.»

«Non è che per caso era proprio tuo padre a volere che tu avessi un assaggio della vita che ti aspetta?»

«Ma cazzo!» urlò imbestialito, Antonio «non ci avevo pensato. Mi hai rovinato la serata. Un conto era fare questa scappatella a sua insaputa. Altro conto è pensare di averla fatta con la sua benedizione. Che schifo!».

Giacomo gli posò una mano sul braccio con fare comprensivo.

«Ti capisco, Anto. La tua vita è davvero uno schifo. Tuo padre ti paga bevute e troie e ti dà la sua benedizione per lasciarti andare a una serata di perdizione. In effetti nessuno vorrebbe essere al tuo posto.»

E scoppiò a ridere divertito dall'indignazione sulla faccia dell'amico. Anche Antonio alla fine non era riuscito a resistere e aveva riso suo malgrado.

«Vaffanculo. Detesto avere amici intelligenti» concluse mentre rimetteva la carta nel portafoglio.

Il locale era bellissimo. Scuro e raffinato. I toni del grigio antracite e del nero disegnavano uno spazio che non dava tanto l'impressione della dissoluzione.

La ragazza dalle curve allucinanti che li aveva recuperati alla porta per portarli nel privé era una figa pazzesca e si era mangiata con gli occhi entrambi.

Giacomo pensò che se la sarebbe potuta fare. Poi si disse che forse era meglio valutare le donne che erano lì per divertirsi. Quella ragazza lavorava e di sicuro non aveva abbastanza tempo da dedicare agli svaghi. Sempre che non fosse una prostituta pure lei.

Ancora non gli piaceva l'idea di pagare per fare sesso. Chissà se sarebbe cambiato qualcosa una volta che avesse cominciato a lavorare sul serio e a guadagnare alla grande.

Il fatto era che lui sapeva di dare tanto mentre si occupava di una donna e, non per dire, ma forse alla fine sarebbe stato giusto che lui fosse pagato per quello che poteva farle provare.

Sedettero su due divanetti che isolavano uno spazio intorno a un tavolino da fumo.

Nel giro di poco arrivò la loro bottiglia gelata. Ne approfittarono subito e lui pensò che quello champagne fosse davvero buonissimo.

Versarono il secondo calice e dettero uno sguardo verso la pista da ballo. Un paio di ragazze erano davvero scatenate mentre ai bordi della pista c'erano alcune donne che tenevano d'occhio gli uomini. Avevano un atteggiamento da professioniste e la cosa non lo invogliava a esplorare la possibilità di metter loro le mani addosso.

Ok, aveva accettato che il padre dell'amico pagasse per loro il privé e le bevute ma se gli fosse riuscito di portarsi a casa una scopata decente senza che questa gravasse su quella cazzo di carta di credito oro lui lo avrebbe preferito. Parecchio.

Tornò a guardare le ragazze che ballavano. Chi gli diceva che non fossero prostitute pure loro? O escort. O come cavolo si chiamavano le donne che volevano essere pagate dopo il sesso in un contesto così lussuoso.

Se lo fossero state anche quelle due e se, a farle sembrare diverse, fosse solo uno stile anomalo? Poteva essere una strategia quella di sembrare che fossero lì solo per divertirsi, giusto?

«Cavolo, che ti hanno fatto, Ci?»

«Cosa?» chiese ad Antonio distogliendo d'un tratto l'attenzione dalle ballerine scalmanate.

«Cosa ti hanno fatto quelle due?»

«Niente.»

«Non sembra.»

«Voglio dire» gli chiese avvicinandosi dopo aver buttato giù un sorso «come si fa a sapere se una è qui per lavorare o per divertirsi?».

«Ancora con queste storie etiche? Le donne le prendo solo se anche loro mi vogliono? Sei ancora a questo punto?»

«No, cretino. È solo che non ho voglia di far pagare tuo padre per una scopata mia. E non guardarmi così. Non è per orgoglio. Solo che non voglio farmelo ammosciare perché mi viene in mente la faccia del benefattore quando sono sul più bello. Te lo immagini?»

L'amico rise divertito.

«In effetti anch'io preferirei non far pagare lui. Se mai venisse a sapere che abbiamo speso meno del previsto mi toglierei la soddisfazione di dirgli che a me la danno gratis.»

«Esatto. Abbiamo da guadagnarci tutti e due. Ma come si fa a saperlo?»

«Glielo chiediamo?»

«Non mi pare una grande idea. Se non sono prostitute le offendiamo. Se lo sono e ci tiriamo indietro sembriamo tirchi.»

«Già. Gran dilemma» disse Antonio bevendo quello che rimaneva del suo champagne.

Ma Giacomo sapeva che, nonostante avessero le stesse preferenze, se si fosse presentata un'occasione succulenta il suo amico non si sarebbe fatto tanti scrupoli ad accogliere il regalino di papà.

Giacomo posò il suo calice e si avviò verso la pista. Iniziò a ballare con la bionda che gli piaceva di più e lei, non appena si

fu girata per vedere chi le stava toccando i fianchi per sincronizzarsi con il suo movimento, smagliò un gran sorriso e gli si appoggiò addosso.

Lui annusò il suo profumo dolciastro. Non era buonissimo ma si sentiva che era molto costoso. E comunque a caval donato..., si disse, mentre godeva della mano di lei che aveva risalito il suo collo e che adesso lo solleticava dietro i capelli.

Le mani che lui teneva sulla pancia della ragazza la premettero con maggiore forza contro il suo busto. La schiena aderì ancora meglio al suo petto e il suo sedere tonico entrò in contatto con il suo membro già piuttosto avanti nell'impresa divertentissima di erigersi.

Ballarono in preda alla lussuria. La musica era magnifica e la fisicità di quella tipa era davvero notevole. Con la coda dell'occhio vide Antonio che, già in maniche di camicia, afferrava la nuca della tizia mora con i capelli che gli decoravano il braccio di strie scure e setose.

Giacomo non fu sorpreso nel vederli girare di qualche grado sul posto e di scoprire che Antonio la stava già baciando.

Era sempre stato molto più veloce di lui ad arrivare al punto. Non che facessero a gara; dopo tutto entrambi rimorchiarono ogni volta che lo desideravano. Inoltre non era mai successo che piacesse loro la stessa ragazza.

Però il suo amico si tuffava senza prima saggiare l'acqua mentre, per Giacomo, proprio l'attesa faceva parte della soddisfazione. Quindi Antonio faceva bene a mettere la lingua in bocca alla tipa che gli interessava dopo trenta secondi; lui preferiva che il contatto fosse più graduale e il raggiungimento più sospirato.

Ormai anche Giacomo era in maniche di camicia e, da una ventina di minuti, Antonio era sparito. Si chiese dove si fosse rifugiato. In un posto così dove andavano le persone a fare sesso?

Di sicuro non nei bagni, pensò.

Che ci fossero spazi dedicati a questo, comunque, gli sembrava inverosimile. O di cattivo auspicio nella speranza di non dover pagare per mettere le mani, e non solo, sul e nel corpo della tipa che gli si stava strusciando addosso, vogliosa.

Non aveva raccolto abbastanza informazioni su locali di quel tipo negli ultimi anni di studi. Gli era capitato che alcuni suoi colleghi a volte si fossero dedicati a racconti ammirati di posti in cui la disinibizione era il biglietto d'accesso ai divertimenti più sfrenati.

Ma non era stato ad ascoltarli più di un minuto. Aveva investito tutte le sue energie nello sforzo necessario a finire di

studiare quanto prima perchè era una fatica del diavolo pagare l'affitto di un appartamento, il cibo e le utenze, oltre che le tasse universitarie facendo un lavoro a otto euro l'ora.

Lo era ancora di più quando le ore migliori della giornata lui pretendeva di dedicarle solo ed esclusivamente allo studio.

Però quella sera gli sarebbe stato utile sapere qualcosa in più sull'argomento.

Ok, si chiese, cosa vuoi fare? Vuoi rimuginare fino a chiusura? Vuoi tornare a casa con le palle blu?

Fanculo, no!, rispose a se stesso imperioso mentre afferrava la mano della tipa che adesso gli ballava davanti, sinuosa, sorridendo con fare complice.

La tirò a sé, la baciò e strizzò il suo corpo proporzionatissimo contro il proprio per farle sentire quanto già la desiderava e quanto era urgente che passassero subito a fare roba seria.

La tipa si dimostrò entusiasta per il bacio e per la presa. Mugolò di piacere e insinuò la sua lingua nella bocca di Giacomo in modo che quella di lui non si sentisse sola mentre si faceva avanti.

Si baciaron ferocemente. La voglia, montata per tutto il tempo in cui avevano ballato insieme, trovava finalmente una valvola di sfogo.

Afferrò i suoi fianchi stretti e la premette più forte contro la sua erezione mentre andava verso il collo a succhiare la sua pelle e baciarla.

«Accidenti... forse dovremmo» disse la tipa di cui lui non voleva conoscere il nome, fra un ansito e l'altro «spostarci da qui».

«Dove.»

Una sola parola che non aveva l'intonazione di una domanda, la voce roca.

«Vieni con me» disse lei mentre afferrava la sua mano e lo conduceva verso una porta e poi oltre

Lui la seguì in un corridoio. Lei aprì la prima porta sulla destra e lui vide una coppia che si baciava contro il muro.

Poi andò diretta alla porta dal lato opposto del corridoio e l'aprì. Il sorriso le illuminò il volto.

«Eccoli!» disse ridendo e tirandolo a sé.

Dalla soglia Giacomo vide Antonio con i pantaloni alle caviglie che prendeva l'amica mora stesa su un tavolo da riunione.

«Scusa» disse tirando indietro la ragazza e chiudendo la porta «che posto è questo?».

«È... il retro del locale.»

«In che senso?»

«Nel senso che qui ci sono un paio di stanze che servono alle riunioni e più avanti c'è il magazzino e lo spogliatoio dei dipendenti. È un posto a cui accedono solo le persone che lavorano qui.»

«Ecco...» disse lui cercando le parole giuste «non vorrei offenderti ma tu...».

Non sapeva proprio come porre la questione. Gli piaceva la tipa. Cioè... gli era simpatica e non voleva farla rimanere male.

Ok, principalmente gli interessava che, se non fosse stata una prostituta, quello che stava per chiederle non guastasse la cosa che c'era fra loro.

Per questo voleva scegliere bene le parole perché, se c'era un modo per portare a casa la serata, lui voleva a tutti i costi riuscirci.

«Cosa?» lo incalzò lei, del tutto serena.

Le cose erano due: o era *talmente* una prostituta che non la sconvolgeva affatto parlare di quello che faceva oppure proprio non aveva idea di quello che lui stava per chiederle.

«Tu... voglio dire... non è che... lavori qui?»

«Sì, certo.»

Tutto il suo castelletto di programmi divertenti tremò spaventosamente.

«Tu... tu che lavoro fai qui?»

Ecco, forse così poteva aggirare l'ostacolo.

«La barista.»

Un accenno di sollievo si fece strada fra le sue budella ma qualcosa continuava a non tornare.

«E perché non sei dietro al bancone?»

«Perché sono in ferie.»

«E quando sei in ferie vieni qui a divertirti?»

«Certo.»

«Perché?»

«È il posto più figo di Milano e io non posso permettermi di pagare per venire in un locale del genere. Quindi ci vengo gratis quando non sono di turno.»

«Capisco» disse lui liberando la tensione con uno sbuffo.

«Ora una domanda ce l'ho io.»

«Spara» disse lui, convinto che non ci fosse niente che potesse demoralizzarlo a quel punto.

«Ti va se lo facciamo qui dentro? Voglio dire» gli sussurrò vicino all'orecchio mentre con la lingua gli tracciava una linea umida lungo il lobo «non ti vergogni, vero, a fare sesso davanti al tuo amico?».

Lui ci pensò bene. Non era tipo da condividere certe esperienze però Antonio era ormai come un fratello. E poi non

era lì per guardare Giacomo quanto piuttosto per farsi gli affari propri.

«No» disse con voce ancora più roca «certo che no» concluse mentre tornava a baciarla.

Lei ricambiò il bacio mentre con la mano dietro la schiena apriva la porta e trascinava entrambi dentro.

Giacomo vide con la coda dell'occhio che Antonio era ancora all'estremo del tavolo da riunioni ma, invece di avere le gambe della sua tipa avvinghiate intorno alla vita, adesso la prendeva da dietro premendole una mano sulla schiena e trattenendola con l'altra mano per un fianco.

Giacomo gli sorrise brevemente e l'amico strizzò l'occhio mentre tornava a concentrarsi sulla ragazza che stava godendo del suo assalto imponente.

Arrivarono davanti a un divanetto. Giacomo stava per sedersi ma la tipa lo fermò con una mano e lo obbligò a rimanere in piedi. Poi si mise in ginocchio sul divanetto e sorridendogli gli tirò giù la zip, aprì il bottone dei pantaloni e, l'attimo dopo, aveva in bocca il suo sesso eretto e pulsante.

Forse era solo un caso che lo avesse fatto rimanere con la schiena rivolta verso l'altra coppia. Se lo avesse fatto a posta, però, le avrebbe riconosciuto di aver avuto un'apprezzabile dose di tatto.

Era proprio il modo migliore per cominciare quella cosa senza che gli altri occupanti della stanza potessero vedere il suo membro mentre veniva succhiato e leccato e poi fatto sprofondare nella bocca di lei.

L'entusiasmo con cui la tipa lo prendeva e lo gustava poteva dargli alla testa ma non era da lui finire un amplesso in tempi brevi. Ancora di meno lo avrebbe fatto quando avevano spettatori; per quanto fossero impegnati in altro.

Prese la testa della ragazza e sprofondò a più riprese nella sua bocca con veemenza. Quando sentì di essere al limite, la fermò ed estrasse il proprio membro lucido e si concesse di ammirare le sue labbra gonfie e umide che da tempo avevano perso ogni traccia di rossetto.

La tipa gli sorrise e attese. Voleva capire cosa intendesse farle lui, adesso.

Meritava proprio che le fosse restituito il piacere quindi la indirizzò con le mani verso la spalliera del divano e si inginocchiò dietro di lei. Sollevò la minigonna oltre i fianchi e abbassò il perizoma.

Quando ebbe sfilato da una caviglia il laccetto del minuscolo capo intimo le fece divaricare le ginocchia e si avvicinò per leccare il clitoride e poi lo spazio fra le grandi labbra.

Dopo nemmeno mezzo minuto la tipa stava già mugolando come una bellissima leonessa in calore.

Giacomo penetrò con la lingua la sua vagina poi tornò al clitoride mentre intrufolava due dita dentro di lei per aiutarla a raggiungere il primo orgasmo.

Proprio mentre si impegnava in quello sentì la tipa di Antonio urlare tutto il suo piacere. Si voltò a guardarli e vide l'amico concentrato al massimo per non perdere il controllo.

Non doveva essere facile mentre il comportamento di lei era sufficiente a mandare fuori di testa un santo.

Non appena la tipa smise di urlare lo vide rallentare e riprendere fiato, il volto in fiamme e di nuovo una buona dose di fiducia nella sua capacità di continuare.

Distolse lo sguardo e tornò a leccare la bionda.

Quando la sentì vicina all'orgasmo estrasse le dita e infilò un preservativo recuperato in fretta dalla tasca. Poi la penetrò con una spinta vigorosa e indiscutibile che la fece rimanere senza fiato.

La possedette con forza e non le lasciò spazio per respirare mentre con le mani le percorreva la pancia per tirare su il top e togliere di mezzo le coppe del reggiseno. Le sue mani

afferrate ai suoi seni e lui che da dietro pompava con forza. Uno dei suoi modi preferiti per fare sesso occasionale.

Avrebbe potuto durare così per mezzo millennio, pensò, e infatti ebbe tutto il tempo di vedere il suo amico portato all'orgasmo dalla bocca sapiente della mora.

Dopo aver ingoiato e averlo ricevuto a fondo nella gola per un'ultima volta i due, ridacchiando e scambiando commenti che sembravano nati dalla confidenza, si rivestirono pigri e se ne andarono.

Antonio dalla porta fece a Giacomo un cenno di saluto poi si dileguò.

Lui a quel punto rovesciò la tipa a pancia in su e tornò sul suo clitoride con la lingua.

Gli piaceva da morire il sapore di una donna. Soprattutto gli piaceva quando era già mezza impazzita dalla voglia e dal desiderio anche se gli odori del lubrificante del preservativo in quella fase guastavano leggermente la piacevolezza d'insieme.

Con le dita dentro di lei e la bocca sul suo punto sensibile, che si era fatto più voluminoso, lui la portò di nuovo a un passo dall'orgasmo.

Per la seconda volta la lasciò in preda ai primissimi spasmi ma, prima che lei si lamentasse, salì con le ginocchia sul divano e la sistemò per penetrarla come piaceva a lui.

Con il bacino sollevato sostenuto dalle sue mani forti all'altezza del suo sesso, s'impegnò a spingere forte dentro di lei. Quando gli sembrò che stesse per venire portò un pollice sul clitoride e continuò percuoterla dentro con energia.

La tipa sgranò gli occhi ed esplose in un orgasmo da manuale. Era talmente stupita e sconvolta che lui fu sicuro che, se anche fosse stata una professionista, non avrebbe voluto soldi dopo quella prestazione.

Sorrise, soddisfatto.

Quando lei fu agli ultimi strettissimi spasmi, lui spinse ancora più forte e impose a se stesso di venire.

E venne.

In silenzio, concentrato, venne forte.

E si sentì potente e si ricordò che così voleva sentirsi ogni volta che avesse concluso un affare capace di arricchirlo.

Ragionò sul fatto che, se avesse reso piacevole ogni tappa del suo successo nel lavoro tanto quanto lo era stato il sesso disinibito con quella sconosciuta, allora nel giro di non molto sarebbe potuto andare in locali di quella levatura senza usare la carta di credito di nessuno.

Sfilò piano il membro e quasi ebbe pietà per la ragazza quando la sentì mugolare di dispiacere nel sentirlo uscire da lei.

Non che gliene fregasse molto dato che già pensava a come fare a raggiungere quello che progettava da anni.

Aveva un obiettivo molto semplice e chiaro: rendere il suo futuro quanto più distante e diverso da ciò che aveva vissuto nel passato.

Questo racconto è il prequel di *Notturmo*, il primo romanzo della *Pentalogia della Notte*.

Puoi dargli un'occhiata qui:

www.lisaghilarducci.com/libri/notturmo

Oppure puoi acquistarlo direttamente su [Amazon](#)

Grazie per il tempo che hai dedicato alla lettura di questa storia.

Lisa Ghilarducci